

PROPOSTA DI RITIRO DI QUARESIMA

Perché l'ascolto dell'altro sia frutto di un percorso di ascolto di Dio



INTRODUZIONE

Accendi in noi il desiderio del Cielo, perché, rinnovati nello spirito, possiamo giungere alla festa dello splendore eterno.

(Veglia Pasquale – Benedizione del Fuoco)

1

TRA UNA VARIANTE E L'ALTRA, RIPARTIAMO DA COLUI CHE È ALFA E OMEGA

Il momento culminante di tutto l'anno liturgico è in un piccolo segno: l'accensione della luce del Cero pasquale. Nella Veglia, madre di tutte le veglie, quella *piccola* fiamma che entra nella chiesa buia è il più *grande* segno della Speranza cristiana. E quando, da quella fiamma, si accendono le candele dell'assemblea, con la luce che si diffonde velocemente, noi stiamo affermando con immensa gioia che **Cristo risorto è la Luce che rischiara le tenebre del mondo**. La morte è vinta e questo annuncio passa da persona a persona. È un annuncio luminoso e *contagioso*...

In questo tempo di cammino sinodale, è importante confermare verso *Chi* stiamo camminando insieme e *Chi* è il Centro della nostra vita. Con il dolore per questa ulteriore guerra e nella terza quaresima del tempo della pandemia, presi dai timori delle *varianti* del virus (denominate con le lettere dell'alfabeto greco) e dalle minacce alla pace del mondo, noi ritroviamo forza nell'unica *costante* o, meglio, l'unica **Luce perenne** della nostra vita che è **Cristo Alfa e Omega, ieri oggi e sempre! Cristo nostra Pace.**

QUARESIMA 2022 SENZA MASCHERE

Se siamo chiamati ancora a tenere le mascherine, questo è tuttavia il tempo per togliere ogni maschera, essere veri, davanti a Dio e agli altri. Sperimentiamo tutti lo smarrimento e la fatica di questo cambiamento d'epoca, condizionato maggiormente dalla pandemia. Eppure, proprio in questo tempo, siamo invitati a cogliere la Grazia dell'opera dello Spirito Santo, che vuole rinnovare la nostra vita. Il cammino della Chiesa in questo tempo è un'occasione privilegiata per aiutarci a tornare alle sorgenti della nostra fede, perché possiamo sfociare con rinnovato entusiasmo nell'oceano del mondo.

Ci siamo ritrovati con le nostre fragilità, con la vulnerabilità dell'essere creature. Siamo allo scoperto, spogliati di ogni certezza, e forse per questo ancora più veri, nudi. È il tempo in cui, senza maschera, possiamo desiderare e incrociare il Volto di Cristo, per incontrare l'altro. Dal "*distanziamento sociale*" dobbiamo passare alla "*vicinanza relazionale*".

Noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere.

(Francesco, *Omelia per la Messa di apertura del cammino sinodale*, 10 ottobre 2021)

LA QUARESIMA NON È UNA QUARANTENA

Abbiamo iniziato il cammino sinodale nell'ottobre scorso. Ora, dopo i primi mesi di avvio, con i momenti diocesani e parrocchiali, possiamo trovare l'occasione di "alzare il tiro" e di impegnarci maggiormente soprattutto nell'ascolto di tutti. La Quaresima è il tempo che il Signore ci concede anche quest'anno come propizio per la riconciliazione, con il passaggio dalla morte alla vita. È il momento favorevole, l'ora della salvezza. **La Quaresima non è una quarantena** che ci isola dal mondo, tutt'altro. Non siamo chiamati a chiudere le orecchie, ma ad aprirle alla Parola e al fratello. È l'invito cercare l'incontro con l'altro nella comunione e nella fraternità.

2

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2022*

L'elemosina più bella è sedersi ad ascoltare le persone: un colloquio apre il cuore, può rigenerare l'anima. Quando ascolto nella pace, la pace entra nell'intimo di chi mi parla. E un bene fatto bene: nessuno diventa famoso perché ascolta in silenzio qualcuno per mezz'ora, un'ora. Che grande elemosina! Che esercizio di gratuità! Ascoltare senza pensare a cosa dovrò fare dopo, come se tutto si giocasse lì, con quel fratello, in quel momento.

Angelo De Donatis, vicario generale per la Diocesi di Roma

Il cammino di Quaresima è un tempo di **semplicità e di gioia**.

Spesso ci è stato presentato accentuando la dimensione dell'austerità e della penitenza finì a se stesse, dando così un senso di pesantezza e di fatica. È più giusto parlare di essenzialità semplice e di percorso gioioso, perché siamo consapevoli che la meta è il Cristo risorto. In questa prospettiva ha senso vivere il digiuno, la preghiera, la carità.

In un tempo di pandemia e di prova come questo, la Quaresima 2022 può segnare veramente un cambio di passo, se ci lasceremo attraversare dalla Luce della grazia nel quotidiano, percependo che Dio ci parla attraverso le situazioni che viviamo e le persone che ci mette accanto.

Proponiamo tre schede con spunti per la preghiera e la meditazione.

Il ritiro (personale o comunitario) sia vissuto possibilmente nell'arco dei primi dieci giorni di quaresima. Questo primo periodo – i giorni dopo le Ceneri e la prima settimana di quaresima – è infatti il tempo privilegiato per fermarsi un attimo davanti al Signore, chiedendo anche il particolare dono dell'ascolto dei fratelli. Ognuno è libero di accogliere questa proposta a livello personale.

Sarebbe comunque bello, in famiglia, con amici e nella comunità,
trovare un momento per la condivisione spirituale.

Prima Meditazione:**DAL SONNO DELLA TRISTEZZA ALLA GIOIA DELL'ASCOLTO****RITIRO SPIRITUALE DI QUARESIMA 2022***La parte migliore: il DIGIUNO prepara il terreno**La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore. (Evangelii Gaudium 265)*

Metto su il caffè. Accendo il telefono, scorro i messaggi che mi sono arrivati. Navigo su internet in cerca di notizie serie e mi soffermo sulle banalità. Mi preparo ad uscire. Affronto il traffico, le persone, i colleghi; oppure accompagno i figli a scuola e mi imbatto in altri genitori in corsa quotidiana. Sono occupato da pensieri di ogni tipo, preoccupato da scadenze che si affrettano ad arrivare. Faccio la spesa. Preparo qualcosa. Accendo il computer. Mi arrabbio con i figli, cerco consolazione. Temo per i miei genitori. Mangio, bevo. Forse fumo, perdo tempo a giocare sul cellulare, rispondo ad un messaggio. Soffro. Mi lavo, mi sanifico, mi proteggo. Torno a casa, prendo i figli, oppure guardo i nipoti. Studio. Mi fa male una parte del corpo. Sogno una vacanza. Ascolto musica, leggo, seleziono un film, seguo una partita. Faccio sport. Porto a spasso il cane. Provo a parlare con mio marito, con mia moglie. Dormo.

So contare le azioni di quest'oggi, i sentimenti, le emozioni, le attese, le speranze, le relazioni?

Una giornata pienissima può essere vuota. A meno che, in tutto e sopra tutto, faccio entrare Dio, ospite discreto e forte, Luce che dà luce ad ogni istante, Vita della mia vita. Ci vogliamo provare, in questo tempo di Quaresima, seguendo la via della semplicità e della gioia, dimensioni essenziali per riprendere un cammino, anche in questo tempo in cui, da due anni a questa parte, la nostra vita personale, familiare, comunitaria e sociale è cambiata, "bombardata" ogni giorno da numeri – contagiati, ricoverati, dimessi, guariti, vaccinati –; abbiamo bisogno di riprendere fiato o, meglio, di respirare il soffio dello Spirito Santo.

Per questo offriamo queste semplici riflessioni, che ci aiutino ad avviare la Quaresima mettendo di nuovo Dio al centro e prima di ogni cosa.

NO AL SONNO E ALLA TRISTEZZA. SÌ ALLA VIGILANZA E ALLA GIOIA.***Nell'orto degli ulivi – Lc 22,39-46***

In questa prima sosta di *lettura, meditazione e preghiera*, si propone di partire da un testo inusuale, se vogliamo parlare di semplicità e di gioia: **L'agonia di Gesù. Leggi Lc 22,39-46.**

La notte del Getsemani è tutt'altro che gioiosa. C'è piuttosto la confusione, il turbamento, l'intensità e la tristezza dell'Uomo – e dell'uomo di ogni tempo – condotto alla morte. Gesù è già in agonia (affronta un agone, una lotta) e si affida al Padre, mentre i discepoli, immagine dell'umanità incapace di vigilare nella prova, dormono nella tristezza. Un angelo – come nota solamente Luca – conforta Gesù, abbandonato da tutti gli amici.

Il sonno dei discepoli è segno di una lontananza enorme dai sentimenti di Gesù. Non sono capaci di vegliare e così cadono in tentazione, perché pensano a loro stessi piuttosto che a Dio. Luca sembra giustificarli, dicendo che dormivano "per la tristezza" ... ma sfidiamo chiunque ad essere capace di dormire quando si è tristi. Piuttosto potremmo dire che cedere alla tentazione della tristezza ci rende come addormentati.

Gli stessi discepoli, tempo prima, erano svegli, ma agitati, sulla barca in tempesta mentre Gesù dormiva: una situazione all'opposto, in cui anche lì la loro mancanza di fede era segno di lontananza dall'abbandono fiducioso del Signore nelle mani del Padre. C'è un sonno negativo, che ci estrania dall'azione di Gesù e c'è un sonno buono, quello della fiducia (cfr. Lc 8,22-25).

Il sonno dei discepoli è il mio, il nostro, quando siamo presi da noi stessi e ci "incartiamo" nei nostri pensieri e nella nostra tristezza.

La più grande minaccia, «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità».¹ Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio».² Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. (Francesco, *Evangelii Gaudium* 83)

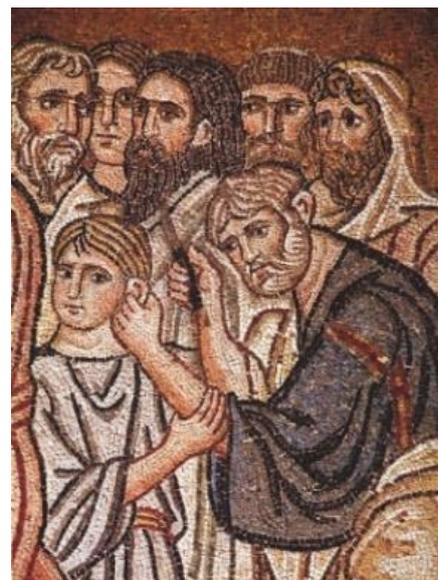
Il sonno dei discepoli è il mio, il nostro, quando non diamo valore alla preghiera come a quell'Incontro che ci cambia la vita.

Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. (I Ts 5,4-7)

NO ALLA SPADA CHE RENDE SORDI. SÌ ALLA “SPADA” DELLA PAROLA.

L'arresto di Gesù – Lc 22,47-51

Il rumore della folla sconvolge quel terribile silenzio mentre la splendida tenerezza di un bacio diventa segno ipocrita del tradimento. I discepoli si armano per la lotta e uno di loro, Pietro, colpisce un servo staccandogli l'orecchio con una spada. A differenza degli altri evangelisti, Luca è l'unico che annota l'ultimo miracolo di Gesù. Tocca l'orecchio del servo e lo guarisce. Nel trambusto di quel momento e nel rimbombo assordante di un uomo che ha appena perso un orecchio, **un gesto semplice** restituisce il dono dell'ascolto. È come se Gesù volesse dire a Pietro e a noi che siamo sordi, perché presi dalla paura di perdere la vita. È come se Luca invitasse il suo lettore a mettersi in ascolto rinnovato, proprio mentre infuria la tempesta.



Un *tocco*, **un gesto semplice**, fatto da un Uomo che sta per essere condotto alla morte e che distribuisce a piene mani la Vita. Forse è un invito, anche per noi, tentati di tagliare con la spada quanto ci è avverso, nella vita personale come in quella sociale, in famiglia o anche in comunità. Tagliare con la spada per farla finita con questo tempo di pandemia, che ci ha tolto tutto, non accorgendoci che eravamo già in una prova, dove, invece di essere svegli e di pregare, eravamo già da tempo addormentati e tristi, perché incapaci di ascoltare. Per questo abbiamo necessità di un gesto *semplice*: un tocco che guarisca il nostro orecchio. Chi ascolta Dio è nella gioia.

Nel frastuono delle nostre giornate, basta un gesto semplice. Trovare uno spazio e un tempo, a casa, o in comunità, da soli, per metterci in ascolto della Parola di Dio. Occorre trovare il silenzio, la pace, magari spegnendo il telefono, per concentrarci maggiormente.

¹ Joseph Ratzinger, *Situazione attuale della fede e della teologia*. Conferenza pronunciata durante l'Incontro dei Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'America Latina per la dottrina della fede, celebrato a Guadalajara, México, 1996. Pubblicata ne *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 1996; citato in: V Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 12.

² Georges Bernanos, *Journal d'un curé de campagne*, Paris, 1974, p. 135.

DIGIUNARE PER ASCOLTARE

Le due sorelle e la parte migliore – Lc 10,38-42

Solo così, dal trambusto dell'ora del Getsemani, ci ritroveremo nella serenità della casa di Betania. Il vangelo di Luca ci dice poco, ma la tradizione ha fatto di questa casa un posto caro a Gesù, un luogo di sosta, un luogo di amicizia, nei gesti semplici di una famiglia.

Anche noi abbiamo bisogno di sosta, di amicizia, di fraternità. Se è importante in questo periodo vivere il digiuno, lo dobbiamo fare per prepararci meglio alla festa, per riscoprire i piccoli gesti di attenzione nei confronti di Dio e degli altri, per ospitare Gesù come ha fatto Marta.

Digiunare dal cibo significa riconoscere che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio (cfr. Lc 4,4). Con la capacità di ascolto, tema dominante di questo inizio di cammino sinodale, ci vuole la capacità di accoglienza, di apertura, di darsi e dare tempo.

Marta inizia bene, accoglie Gesù nella sua casa, esprimendo la bellezza della donna che è grembo accogliente. Il suo gesto è un segno splendido, icona di tutti i tempi dell'ospitalità a Cristo nella nostra vita. Nel vangelo di Luca ritroveremo questa accoglienza in Zaccheo, per cui l'ospitalità di Gesù corrisponderà al cambio di vita (cfr. Lc 19,1-10)

Eppure poi Marta si perde in tante **preoccupazioni**, ossia **si occupa prima** di altre cose rispetto alla cosa più importante, la parte migliore: ascoltare Gesù.

*Sono pronto, ogni mattina, ad accogliere Gesù di nuovo, Ospite che rinnova la mia casa con la sua presenza? Oppure mi ricordo di Lui in qualche momento, preso come sono da tante cose che mi distolgono? Sono capace di fare festa, come Marta e Maria, o come Zaccheo, o sono preso da un terribile demone della tristezza, incapace di riconoscere la presenza di Dio? **Sono pronto a digiunare dal cibo e da tante altre cose pure importanti, ma che non sono l'Essenziale?***

PROPOSTA PER LA PREGHIERA

Scegli un posto dove pregare e preparati ad entrare in dialogo con Dio.
Invoca lo Spirito Santo e chiedi al Signore la grazia di incontrarlo.

Ripercorri questo testo

Lc 22,39-51

Pensa alle tue tristezze, al tuo sonno, alle tue paure... e, nella tentazione di tagliare il mondo con la spada, prova a percepire il semplice tocco di Dio con la spada della sua Parola.

Metti per iscritto ciò che in questo momento ti rende triste e ciò che invece ti dà motivo di rinnovata gioia.

Canta il *Magnificat* dando voce al servo guarito con un orecchio nuovo.

Ripercorri le tue giornate e prova a riempirle del "tocco" di Dio. E dove trovi abitudine, fatica, tristezza e morte, fissa lo sguardo su quei segni semplici che ricevi e che doni e che danno luce a te e agli altri. Pensa in particolare a chi, in questa Quaresima, il Signore vorrà farti incontrare perché tu possa già ora prepararti ad ascoltarlo.

Rileggi l'episodio di Marta e Maria - **Lc 10,38-42**

Chiedi il dono del DIGIUNO, per prepararti alla parte migliore, l'Incontro con Dio.

Testi per la riflessione personale

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*), a tu per tu.

Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2022*

Abbiamo libri straordinari e non leggiamo; musiche portentose e non le ascoltiamo; luoghi indimenticabili e non li visitiamo; occasioni opportune e non ne approfittiamo. Al nostro fianco ci sono persone magnifiche e a malapena le consideriamo; maestri dai quali potremmo imparare moltissimo e non li frequentiamo; fuochi ai quali scaldarci in compagnia e preferiamo restare freddi e solitari. A dire il vero, la vita è un autentico banchetto di opportunità che, disgraziatamente, per molti passano inosservate. Perché? **Perché non hanno digiunato.** Perché non si sono preparati per la festa. Lo spirito della nostra epoca tende più al sospetto che alla meraviglia, più alla critica che all'elogio, più a imbrigliarsi con le ombre che a godere semplicemente della luce. Il vero problema religioso è il godimento. La religione è autentica se aiuta a godere della vita. Solo godendone potremo ringraziarla. E la gratitudine – riconoscere con gioia quanto abbiamo ricevuto – è decisamente il culto che Dio vuole.

Pablo d'Ors

Sono ogni giorno sempre più mangiato dal lavoro: corrispondenza, telefono, articoli, visite; l'ingranaggio terribile degli affari, congressi, settimane di studio, conferenze promesse per debolezza, per non dire no, o per non lasciare questa occasione di fare il bene; bilanci da coprire; risoluzioni che devono essere prese in considerazione di eventi impreveduti. ...Sono spesso come una roccia colpita ovunque dalle onde che salgono. Non c'è più fuga che in alto. *Per un'ora, per un giorno, lascio che le onde frustino la roccia; non guardo l'orizzonte, guardo solo verso l'alto, verso Dio.*

Oh benedetta vita attiva, tutta consacrata al mio Dio, tutta consegnata agli uomini, e il cui eccesso mi guida, per trovarmi e rivolgermi a Dio! Lui è l'unica via d'uscita possibile; nelle mie preoccupazioni, il mio unico rifugio... Come in tutti i momenti difficili, scappo a Dio, consegno tutto il mio essere e il mio volere alla sua provvidenza di Padre, nonostante non abbia forze nemmeno per parlargli.

Dio: la roccia immobile contro la quale si rompono invano tutte le onde. Dio, il perfetto bagliore che nessuna macchia offusca; Dio, il vincitore definitivo è in me. Io lo raggiungo con pienezza al termine del mio amore. Tutta la mia anima è in lui, e poi, dolcemente, sicuramente, come se i combattimenti della vita e le insicurezze e incertezze mi avessero completamente abbandonato. Sono immerso nella sua luce. Mi penetra con la sua forza. Mi ama.

S. Alberto Hurtado S.J. (1901-1952), apostolo del Cile

*Volgi il tuo sguardo, Padre misericordioso, a questa tua famiglia,
e fa' che superando ogni forma di egoismo risplenda ai tuoi occhi per il desiderio di te.*

(Colletta del martedì – I Settimana di Quaresima)

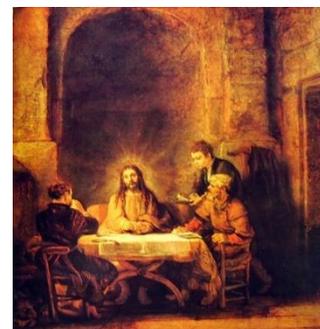
Seconda meditazione:

LA SEMPLICITÀ DEL CAMMINO

RITIRO SPIRITUALE DI QUARESIMA 2022

Resta con noi: la PREGHIERA irriga

Tutti siamo immersi nei problemi della vita e in tante situazioni intricate, chiamati ad affrontare momenti e scelte difficili che ci tirano in basso. Ma, se non vogliamo restare schiacciati, abbiamo bisogno di elevare tutto verso l'alto. E questo lo fa proprio la preghiera, che non è una via di fuga, la preghiera non è un rito magico o una ripetizione di cantilene imparate a memoria. No. Pregare è il modo per lasciare agire Dio in noi, per cogliere quello che Lui vuole comunicarci anche nelle situazioni più difficili, pregare per avere la forza di andare avanti. Tanta gente sente che non ce la fa e prega: "Signore, dammi la forza di andare avanti". Anche noi tante volte lo abbiamo fatto. La preghiera ci aiuta perché ci unisce a Dio, ci apre all'incontro con Lui. Sì, la preghiera è la chiave che apre il cuore al Signore. È dialogare con Dio, è ascoltare la sua Parola, è adorare: stare in silenzio affidandogli ciò che viviamo. (Papa Francesco, Angelus, 9 gennaio 2022)



7

La Quaresima trova significato pieno solo se guardiamo al Fine di questo cammino, che è l'inizio dell'avventura cristiana: Cristo risorto. Se oggi noi siamo in cammino è perché Cristo è risorto. Il Vivente, l'Alfa e Omega, Principio e Fine, si è messo in cammino con noi, affiancandosi ai due discepoli che lasciavano Gerusalemme per incamminarsi verso Emmaus.

L'episodio dei due di Emmaus è un altro di quei testi che sono nel cuore e nella mente di tutti. L'evangelista ci dice che uno dei due si chiama Cleopa. Possiamo immaginare che l'altro, rimasto innominato, sia **ciascuno di noi**.

Entriamo in questo testo immaginando la scena, immedesimandoci nel discepolo senza nome. Ipotizzando che la strada da Gerusalemme ad Emmaus sia un itinerario a piedi di più di tre ore e che verso le 18– all'inizio di aprile – sia il tramonto del sole, crediamo che i discepoli siano partiti verso l'ora nona, esattamente due giorni dopo la morte di Gesù. Da quarantotto ore tutto è finito. Tutto è privo di senso. Anche noi, come loro, possiamo continuare a mormorare rattristati lungo la strada.

IN CAMMINO ANCHE NOI – Lc 24,13-35

Prendiamo il posto di uno dei due discepoli

Rileggendo il vangelo di Luca, ci soffermiamo su alcuni passaggi.

Conversavano e discutevano...: proviamo ad immaginare il dialogo tra questi due. C'è anzitutto una conversazione su quanto accaduto. Saranno state parole frutto di delusione e disperazione, con la constatazione dei fatti accaduti. Essi fuggivano dalla croce, dalla morte, dagli Undici, con una tristezza indicibile.

Questi discepoli avevano deciso di mettere almeno sette miglia di distanza tra loro e il resto della piccola comunità di discepoli, tra loro e Gerusalemme. Non può che essere questo l'esito di un'esperienza solo religiosa o solo morale che non compie il salto della fede: rassegnazione, amarezza, dispersione, disperazione, divisione, polemica fine a se stessa e pessimismo. Si "scagliavano parole" addosso, capaci solo di distruggere, non certo di costruire. In questa condizione il grembo di una comunità cristiana è sterile, è impossibilitato a concepire. La nostalgia dei vecchi tempi, ritenuti migliori, acceca riguardo al presente: **non si vede altra possibilità a fronte di ciò che si è sempre fatto anche se non funziona più.**

Gesù si avvicinò e camminava con loro...: Gesù ci insegna lo stile della prossimità, l'arte dell'ascolto da cui emerge il dialogo come elemento decisivo dell'annuncio. La Chiesa sarà profetica se, come Gesù, saprà farsi vicina, accostarsi ai fratelli scoraggiati e delusi, camminando, ascoltando e parlando con loro. La società di oggi vive il profondo paradosso: pur ricca di mezzi di comunicazione, è incapace di comunicare motivi di speranza, soprattutto alle nuove generazioni. La Chiesa, madre ed esperta di umanità, quando annuncia il Vangelo non può che farsi vicina all'uomo.

Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù "sulla strada", mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del "non serve" o del "si è sempre fatto così"?

Papa Francesco, Omelia per la messa di apertura del cammino sinodale, 10 ottobre 2021

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo...: mentre la mano di Gesù sa ridonare vita (Lc 8,54), la mano della morte e della disperazione s'impadronisce degli occhi dell'umanità per non far riconoscere la Vita, anche quando questa è continuamente presente. **È la paura che blocca tutto**, il non essere capaci di vivere la speranza donataci dalla Resurrezione (At 23,6; 1 Pt 3,15). E così per loro Gesù risorto è ancora uno sconosciuto. Sanno solo che Gesù è crocifisso, morto e sepolto.

Che sono queste parole? Il primo passo che Gesù compie coi discepoli è forse il più doloroso. **Gesù non cambia discorso**, non cerca argomenti facili per farsi amici i due. Egli va nel più profondo del loro dolore. D'altra parte l'aveva detto che il seme della Parola deve andare in profondità per portare frutto (Lc 8,4-15). Anche se nella sua profondità l'uomo a volte trova molto buio, questo non spaventa Dio. **Egli scende nel buio con l'umanità per riportarla alla Luce**. Il Viandante fotografa la loro situazione: li trova separati dagli altri e divisi tra loro. Egli scorge che stanno tradendo la vocazione stessa della Chiesa che è quella di essere un popolo in cammino verso l'unità, nella continua tensione a superare, grazie alla presenza dello Spirito, divisioni e discordie.

Si fermarono, col volto triste... Come i discepoli nel Getsemani, anche loro "dormono" per la tristezza. La tristezza ci fa chiudere gli occhi, non ci fa vedere. È la tristezza infinita dell'umanità che blocca tutto. La cecità sta nell'aver escluso la sofferenza. È quanto è accaduto anche con la pandemia, "fulmine a ciel sereno" che ci ha colti impreparati e ci ha resi tristi.

Speravamo: questo verbo forse meglio di tutti racchiude l'amarezza di questi due discepoli. In loro è morta la speranza ed essi non possono cogliere il significato degli avvenimenti accaduti al mattino: il racconto delle donne; la testimonianza dei compagni, che sono andati al sepolcro ma lui non l'hanno visto. Proprio questi fatti potrebbero essere illuminanti, ma, come dice Luca: "*i loro occhi erano impossessati perché non lo riconoscessero*" (v. 16; cf. 19,42), un po' come era avvenuto ai discepoli di fronte alle parole di Gesù (9,45; 18,34).

Le cose riguardanti Gesù il Nazareno: camminando con i due viandanti lungo la strada, Gesù ascolta la loro storia, e li invita così ad ascoltare anch'essi ciò che stanno vivendo. Nel frattempo, egli tace: è sufficiente che sia **'con loro'** lungo la via. Stupisce qui il silenzio di Gesù, che non ha fretta, **vuole ascoltare l'uomo nel suo dolore, lo vuole accompagnare**.

Rileggendo oggi questo testo vediamo la Chiesa stessa che si rivela, sottoponendosi al giudizio, non nascondendo le sue fragilità e non perdendo di vista il suo essere. Insomma opera su di sé un discernimento alla presenza del Risorto, facendo Sinodo con Lui.

Non bisognava che il Cristo patisse... ?: è il centro della catechesi del Risorto. La sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. È anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente solo dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale la croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio. **La Croce diventa la testimonianza più grande della volontà di Dio di abbracciare tutta la Vita, fino alla morte e oltre la morte.**

Spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui: arriva il momento in cui l'uomo è chiamato all'**ascolto della Parola di Dio**, che sarà una lampada che illuminerà i passi da fare (*Sal 118,105*). È quanto avviene nella Veglia Pasquale, quando, dopo la liturgia del fuoco, siamo chiamati, nella notte, a lasciarsi illuminare dalla storia della salvezza raccontata nella liturgia della Parola.

Ecco, in loro avviene il vero miracolo. Attraverso l'ascolto della Parola, Gesù spiega la sua Passione. Comincia a scaldarsi il cuore e poi c'è il cambiamento radicale delle persone. Scaldandosi il cuore, capiscono, si riempie la testa perché è col cuore che si ragiona – finalmente la testa capisce qualcosa – poi si aprono gli occhi e lo riconoscono allo spezzar del pane e poi ritornano. I piedi servono ormai per tornare alla comunità e per fare il cammino stesso di Gesù. Quindi è il miracolo che dovrebbe essere capitato in noi, leggendo il Vangelo, perché la Parola fa quello che dice. Quindi abbiamo incontrato il Vivente nella sua Parola e ci ha fatti passare dalla morte alla vita, dalla desolazione, dalla tristezza alla luce, alla gioia, alla comunione con gli altri. (*Papa Francesco*)

LA FORZA DELLA PREGHIERA E LA GIOIA DEL DONO

Resta con noi!

Mentre sono vicini al villaggio dove erano diretti, i due discepoli si fermano e Lo fermano. Lo ferma la loro povertà, il “niente” che grida sulla soglia di una locanda. Allora Colui che deve andare oltre si fa loro ospite. Anche se ancora non lo hanno riconosciuto, la familiarità con Lui e con la sua Parola ha prodotto un primo frutto: *l'ospitalità*. Gesù si è fermato in una locanda per rimanere con loro; egli sa che dove c'è l'uomo ogni cosa è povera. Lui si è fatto compagno di strada di due che erano diventati poveri di tutto, miserabili³. Ha dato loro del tempo. Essi lo hanno invocato, nel sussurro della voce e nel grido del cuore: “*Resta con noi!*”. Quelle parole sono diventate un “ritornello della storia della Chiesa” recitato, cantato, nella solennità di una chiesa o nel segreto di una stanza.

Ed egli entrò per rimanere con loro: se Dio dimora con noi, non c'è più la notte. Sulla strada era viandante con i viandanti, nella locanda è commensale tra commensali, nella semplicità di un pasto, nella intima gioia di un'amicizia. Con lui, noi siamo sempre “a casa”. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell'Eucaristia. Gesù aveva promesso che con il Padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare in lui come lui in noi (*Gv 14,23; 15,4*). Ora lo realizza (*Ap 3,20; ct. Ct 5,2*) non più nella casa dell'ultima cena, ma lungo il cammino dell'uomo. Ci piace pensare che Gesù, dando l'Eucaristia, ha reso quei discepoli capaci di “darsi” anche loro, di “donare” se stessi come pane spezzato per il mondo.

La risposta alla preghiera “*Resta con noi!*” non sta *in qualcosa che Dio ci dà, ma in Se stesso che si dà e che invita a donare*. Questo riempie i discepoli di quella Gioia che li spinge a correre verso Gerusalemme quando, sparito alla loro vista, il Risorto è rimasto per sempre nella loro vita, nella Parola, nell'Eucaristia, nella comunità riunita.

³ I poveri, i mendicanti, i giovani tossicodipendenti, tutti questi che la società scarta, sono parte del Sinodo?”. Sì, caro, sì, cara: non lo dico io, lo dice il Signore: sono parte della Chiesa. Al punto tale che se tu non li chiami, si vedrà il modo, o se non vai da loro per stare un po' con loro, per *sentire* non cosa dicono ma cosa sentono, anche gli insulti che ti danno, non stai facendo bene il Sinodo. Il Sinodo è fino ai limiti, comprende tutti. (*Francesco, discorso alla diocesi di Roma, 18 settembre 2021*)

lo sogno una rivoluzione che faccia del gesto eucaristico del dare, il segno della gioia. Per distribuire le ricchezze e spezzare equamente il pane, basta l'amore, un po' d'amore. Bisogna spartire e dare come spartisce e dà il sacerdote dall'altare, quando anche la briciola è tutto Cristo e tutta la Vita perché vi ha preso stanza tutto l'Amore. (d. Primo Mazzolari)

Tra queste “briciole d'Amore” c'è anche il nostro ascolto dell'altro. Al Signore che risponde alla nostra preghiera *donandosi*, rispondiamo anche noi *donandoci*, offrendo in particolare in questa Quaresima **l'elemosina dell'ascolto**.

Resta con noi! In questo tempo di cammino sinodale, mentre ci accingiamo ad ascoltare tutti, vogliamo chiedere a Gesù di aiutarci a vivere questo ascolto come ha fatto Lui. Gesù si è accostato come viandante sconosciuto che ascolta le parole, la rabbia, il vuoto e la delusione. Gesù ha lasciato che i discepoli “si sfogassero”. Anche noi siamo chiamati ad accostarci nel cammino delle persone che il Signore ci mette a fianco senza la pretesa di dare subito le risposte.

Se vediamo che il contesto lo permette, potremo entrare nel discorso partendo dalla Parola di Dio. Tuttavia, in alcuni casi, già il fatto di donare ascolto basterà a far ardere il cuore di chi ci parla, magari assetato solo di qualcuno che sia disposto a fare un tratto di cammino con lui e fermarsi ad una delle locande poste nella strada della vita, per vivere una rinnovata comunione.

PROPOSTA PER LA PREGHIERA

Scegli un posto dove pregare cercando di metterti interiormente alla presenza del Signore. Invoca lo Spirito Santo e prova a riconoscere le situazioni del quotidiano attraverso le quali Dio ti parla, ti cammina a fianco.

Ripercorri questo testo **Lc 24,13-35** leggendolo e meditandolo.

Per “aprire gli occhi” e riconoscere la verità tra mille falsità siamo chiamati ad ascoltare Dio che illumina il nostro cuore e consegnargli i nostri desideri più profondi. Pregare vuol dire entrare in questo dialogo con Lui. Prova a pensare a tutto quello che ti allontana dalla preghiera e che ti impedisce di dialogare con Dio in questo momento. Metti per iscritto tutto ciò che ti è venuto in mente. Chiedendo l'intercessione di Maria, consegna con fiducia al Signore tutte queste difficoltà e chiedigli di poterle superare con la sua grazia.

La tua preghiera davanti al Signore – se possibile in chiesa davanti al tabernacolo o in camera alla luce della Parola – sia intercalata dall'invocazione dei due di Emmaus: “**Rimani con noi, resta con noi!**”.

Chiedi il dono della PREGHIERA, in particolare, per questa Quaresima, chiedi la grazia di imparare a pregare con cuore generoso per le situazioni e per le persone che ti fanno soffrire. Prega per la tua comunità, per i tuoi sacerdoti, per i vescovi, per il Papa; per la tua famiglia, per quanti ti sono affidati.

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia⁴; ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5).

Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2022*

Chiedi il dono della PREGHIERA costante, fedele, da rinnovare ogni mattina.

⁴ Cfr *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020).

Terza meditazione:

I SEMPLICI E FORTI GESTI DEL SAMARITANO

RITIRO SPIRITUALE DI QUARESIMA 2022

Si prese cura di lui: la CARITÀ feconda

Quando le ferite sono guarite con l'amore, le cicatrici sono bellissime.

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai" (Lc 10,25-28)

11

IL VIRUS DELL'INDIFFERENZA

Ri-leggendo Lc 10,30-37

Se vogliamo vivere questa Quaresima chiedendo il dono dell'incontro e dell'ascolto dell'altro, il Samaritano è nostro patrono.

Infatti attraverso i personaggi di questa parabola noi interpretiamo l'uomo. La misericordia è incarnata nel Samaritano e nell'albergatore, ma è contraddetta dai briganti, dal sacerdote e dal levita e, non ultimo – fuori della parabola – dal dottore della legge che pone la domanda a Gesù.

Questi che chiede "cosa fare" per ereditare la vita eterna, infatti, vuole già darsi la risposta da solo. Non sa ascoltare. In aperta polemica con Gesù, evidenzia che spesso quello che impedisce alle persone di entrare in empatia con gli altri è l'attitudine che deriva dall'**autocompiacimento per le proprie conoscenze**. Lo dimostra il fatto che il dottore della legge domanda "volendosi giustificare". Il suo intento reale perciò non è quello di capire realmente e accogliere quanto Gesù abbia da dire. Non c'è dunque ricerca reale dell'altro, ma desiderio di autoaffermazione.



L'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico non ha nome. Ha il nome e il volto di ogni uomo di ogni tempo. Rappresenta l'umanità in cammino.

Quest'uomo è chi mi è a fianco ogni mattina, un mio familiare, un coniuge, un figlio, un genitore. È il mio collega, il compagno di scuola e di università. È un membro della mia comunità parrocchiale; è chi non vorrei vedere. È l'affamato, l'assetato, il nudo, il forestiero, il malato, il carcerato. Ogni volto di ogni uomo di ogni tempo. A volte credo di volere cercare il "mezzo morto" chissà dove e compiere una bella opera di carità, quando spesso è dietro l'angolo della mia giornata.

Quest'uomo fa esperienza dell'altro come un ladro. Spogliato della sua dignità sociale e della sua stessa vita. I briganti gli hanno tolto il diritto di vivere, gli sono nemici. Sono uomini – li conosciamo alcuni? – che hanno regolato la loro vita non sulle necessità del prossimo ma sul loro egoismo. Pensiamo a quanti, nella nostra città, vivono sulle spalle degli altri e sfruttando gli altri... Ma pensiamo anche a quante volte, nelle nostre comunità, ci possono essere tentazioni di abbandono, di fuga dalla responsabilità.

Il sacerdote e il levita passano oltre. È il virus dell'indifferenza.

Tu puoi conoscere tutta la Bibbia, tu puoi conoscere tutte le rubriche liturgiche, tu puoi conoscere tutta la teologia, ma dal conoscere non è automatico l'amare: l'amare ha un'altra strada... Il sacerdote e il levita vedono, ma ignorano; guardano, ma non provvedono. Eppure non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. (Papa Francesco)

Oggi mi metto davanti a Dio e chiedo di liberarmi dal virus dell'indifferenza. La necessità umana del povero mi interpella, ma spesso la preoccupazione per la mia reputazione spinge a cercare giustificazioni dietro cui nascondere la chiusura del cuore. L'ansia da prestazione non fa vedere l'altro; siamo talmente occupati dal produrre e dal possedere che non vediamo cosa c'è intorno a noi. Ma la miseria dell'umanità è campo di lavoro per tutti, *“il rantolo di un morente ha il diritto di precedenza assoluta sugli impegni della vita ordinaria”* (P. Mazzolari).

Mi metto davanti a Dio oggi e chiedo perdono, consapevole della mia cecità e della mia chiusura di cuore. Vado sempre di fretta, non riesco a fermarmi, a salutare, a chiedere “come stai?”. Tutto è subordinato ai miei impegni e mi ritrovo a perdere tempo immerso e sommerso in un piccolo schermo in cui navigo per estraniarmi dal mondo.

Il sacerdote e il levita sono l'icona negativa del cosiddetto clericalismo, non presente solo nel clero, ma anche nei laici, quando ci rifugiamo in un soprannaturalismo disumano ed evitiamo di gettare ponti sul mondo che permettano alla Chiesa di essere credibile agli uomini del nostro tempo⁵.

LA MISERICORDIA E LE NOSTRE MISERIE

L'olio e il vino per la consolazione e la speranza

Solo del Samaritano si dice che era in **viaggio**. Questo è un dato concreto, però fa pensare anche a ciò che il concetto di viaggio rimanda in ambito biblico: il viaggio è metafora della vita e della ricerca della verità. Possiamo pensare che se il Samaritano ha potuto intervenire nella realtà rispondendo alle “urgenze della vita” con prontezza e amore è perché aveva l'atteggiamento del viaggio “interiore” di chi è in ricerca, in “ascolto” della realtà.

Anche il Samaritano non ha nome. Ciò significa che ogni uomo può ritrovarsi in lui. Il Samaritano si sente legato alle sorti del mondo dove la provvidenza lo ha destinato a vivere. La carità che lo anima si concretizza. Non si perde in parole, non vive di ideologie, non dice “si deve fare così”. Piuttosto si ferma. Si fa vicino. Si china come una madre verso un figlio malato. Ha pietà dell'uomo perché uomo, sia esso un anziano, un adulto, un giovane, un bambino, un connazionale, uno straniero, un credente, un non credente. *Ama e agisce. Tocca la carne dell'umanità*. La straordinarietà del Samaritano non è la sua responsabilità morale. È molto più semplice: ha un cuore *semplice*, un cuore che vede.

Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.

Benedetto XVI, *Deus Caritas est* 31

Il “**vedere**” in ambito evangelico riferito a Gesù implica “il far entrare dentro di sé” qualcuno, farlo entrare nel proprio mondo di senso e affettività (“E fissatolo...lo amò”, “vide un pubblicano...e gli disse Seguimi!”). **C'è anche un modo di vedere che è solo un guardare**, senza lasciare che ciò che vediamo ci cambi o intercetti la parte più profonda di noi. Lo sguardo del Samaritano invece ci dice che c'è **un modo di guardare l'altro per accoglierlo, riconoscerlo nella sua dignità, amarlo**.

Tu vedi quel che esiste intorno a te? Se credi che nella tua comunità e nel tuo quartiere non ci siano malati, poveri, migranti, depressi... non è che non ci siano, sei tu che non li vedi.

⁵ Oggi il male più grande della Chiesa, il più grande, è la mondanità spirituale. Una Chiesa mondana. Un grande teologo, il cardinale de Lubac, diceva che la mondanità spirituale è il peggio dei mali che possono accadere alla Chiesa, peggio ancora del male dei Papi libertini. Peggio ancora, dice, peggio ancora. E questa mondanità spirituale dentro la Chiesa fa crescere una cosa brutta, il clericalismo, che è una perversione della Chiesa. Il clericalismo che c'è nella rigidità, e sotto ogni tipo di rigidità c'è putredine, sempre. Queste sono le cose brutte che succedono oggi nella Chiesa, la mondanità spirituale che crea questo clericalismo e che porta a posizioni rigide, ideologicamente rigide, e l'ideologia prende il posto del Vangelo. (Papa Francesco)

Il Samaritano si **rende conto che il ferito non è un altro, bensì lui stesso**. “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Egli tratta il ferito come gli sarebbe piaciuto che avessero trattato lui. “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro”. Chi è compassionevole passa dall’affettività all’effettività. Non gira intorno alla realtà, ma diventa tutt’uno con chi gli è di fronte.

Tu come stai a “com-passione”? Sai far passare le periferie esistenziali al centro? Sai cambiare i tuoi programmi per dare la priorità alla persona?

Il Samaritano ha la delicatezza del prendersi cura: l’olio e il vino, usati come medicinali, sono segni di consolazione e di speranza, di misericordia e di gioia. Egli dona un “abbraccio” che restituisce dignità alla persona. L’elemosina che non offre consolazione, speranza e gioia non è Misericordia, è solo assistenzialismo⁶.

L’ALBERGO, L’ALBERGATORE E ... L’ASINELLO.

Il Samaritano non si limita a curare e a bendare le ferite dell’uomo che ha trovato sulla strada, ma lo lascia al sicuro, in un albergo, in modo che, in sua assenza, siano altri a occuparsi di lui. Non si disinteressa, condivide invece la sua preoccupazione per lui e rende partecipi altri della sua compassione. Semina in altri la missione di aiutare. Egli non si limita a dare un’assistenza immediata e neanche a portare semplicemente la persona ferita presso un alloggio ma si proietta nel **futuro** (dice: “Quando tornerò, ti rifonderò...”). Entrare in relazione con una persona non vuol dire semplicemente incontrarla, ma **includerla nel proprio futuro**, farla entrare nel proprio orizzonte esistenziale.

Quello che siamo invitati a fare con l’ascolto di tutti è proprio questo. Non si tratta semplicemente di incontrare gente, ma di stabilire relazioni, creare occasioni di dialogo che lascino spazio alla riflessione condivisa sulle domande di senso più profonde dell’essere umano (**come stai? ... com’è il tuo rapporto con Dio... con la Chiesa?**). E non si tratta nemmeno di ascoltare l’altro con atteggiamento distaccato, “asettico” ma di **proiettarci davvero in una relazione aperta al dinamismo dello Spirito** che si può poi sviluppare in tanti modi.

Un ultimo pensiero va all’umile cavalcatura del Samaritano, probabilmente un asinello. Vogliamo credere che sia stato discendente dell’asina di Balaam, che si ferma per evitare al suo padrone di andare a bloccare il popolo di Israele in cammino verso la terra promessa⁷. Forse l’asino del Samaritano non avrà parlato, ma poi si è fatto carico di quel malcapitato per condurlo al sicuro, immagine di tante persone che, nella discrezione e nella fedeltà quotidiana, operano il bene.

⁶ “L’olio, nelle sue diverse forme, ci accompagna lungo tutta la vita: a cominciare dal catecumenato e dal Battesimo fino al momento in cui ci prepariamo all’incontro con il Dio Giudice e Salvatore. Infine, la Messa crismale, si rivolge, in modo particolare, a noi sacerdoti: essa ci parla di Cristo, che Dio ha unto Re e Sacerdote – di Lui che ci rende partecipi del suo sacerdozio, della sua “unzione”, nella nostra Ordinazione sacerdotale. ...In etimologie popolari si è collegata, già nell’antichità, la parola greca “elaion” – olio – con la parola “eleos” – misericordia. Di fatto, nei vari Sacramenti, l’olio consacrato è sempre segno della misericordia di Dio. L’unzione per il sacerdozio significa pertanto sempre anche l’incarico di portare la misericordia di Dio agli uomini. Nella lampada della nostra vita non dovrebbe mai venir a mancare l’olio della misericordia. Procuriamocelo sempre in tempo presso il Signore, nell’incontro con la sua Parola, nel ricevere i Sacramenti, nel trattenerci in preghiera presso di Lui”. (Benedetto XVI Messa Crismale 2010)

⁷ “...finché l’asina si mette a parlare avviando un dialogo che aprirà gli occhi al mago, trasformando la sua missione di maledizione e morte in missione di benedizione e vita. Questa storia ci insegna ad avere fiducia che lo Spirito farà sentire sempre la sua voce. Anche un’asina può diventare la voce di Dio, aprirci gli occhi e convertire le nostre direzioni sbagliate. Se lo può fare un’asina, quanto più un battezzato, una battezzata, un prete, un Vescovo, un Papa. Basta affidarsi allo Spirito Santo che usa tutte le creature per parlarci: soltanto ci chiede di pulire le orecchie per sentire bene”. (Francesco, discorso alla diocesi di Roma, 18 settembre 2021)

IL MIO SAMARITANO È CRISTO

Ma anche l'uomo ferito mi è Samaritano...

Fermandoti a meditare, ritrovati tu come uomo mezzo morto lungo la strada mentre il Samaritano è Cristo che giunge nella nostra miseria per prestargli soccorso. La strada da Gerusalemme a Gerico è quella della vita, normalmente popolata di innumerevoli banditi. Sono gli schiaffi che ci dà la vita, ma anche ciò che ci disturba nel cammino quotidiano: i fastidi del corpo, le distrazioni, le inquietudini.

Il levita che passa può significare anche l'intellettuale che abbiamo dentro. È colui che, quando preghiamo, ci domanda a che serve la nostra preghiera e la nostra meditazione. È colui che ci dissuade dal nostro proposito mostrandoci la difficoltà e persino l'inutilità della nostra vita spirituale.

Aggirato questo ostacolo ne troviamo un altro: il sacerdote, icona della religione. È il pensiero che ci dice che per essere giusti basta seguire alcune pratiche rituali, essere esteriormente a posto senza comprometterci.

Se superiamo questo ostacolo troveremo infine in noi un samaritano, uno che non ci aspettiamo, che scombinerà le nostre idee e si prenderà cura degli altri. E, sorprendentemente, sarà forse una persona cui presteremo ascolto, qualcuno che abbiamo spesso pensato "estraneo" alle nostre logiche e alla nostra vita religiosa; sì, forse sarà lei, una persona che ascolteremo in questa quaresima, che ci farà passare dalla periferia al centro.

E poi, come samaritani degli altri, scopriremo, negli uomini e nelle donne ferite dalla vita, persone che a differenza di tanti che frequentano "il tempio", hanno davvero il cuore aperto, non si relazionano all'altro per "metterlo alla prova" ma si lasciano incontrare da coloro che si fanno portavoce di ciò che è buono e vero. Scopriremo in loro il Dio ferito dall'amore, e saranno anche loro i Samaritani che si prenderanno cura di noi.

PROPOSTA PER LA PREGHIERA

Scegli un posto dove pregare e preparati ad entrare in dialogo con Dio.

Invoca lo Spirito Santo e chiedi al Signore la grazia di incontrarlo sulla via da Gerusalemme a Gerico.

Ripercorri il testo Lc 10,30-37, leggendolo e meditandolo.

Prova a mettere per iscritto i nomi delle persone che abitualmente incontri nell'arco di una settimana (colleghi, familiari, vicini, membri della comunità) e chiedi il dono di essere capace, in questo periodo, di avvicinare qualcuna di loro per *metterti in ascolto*.

Canta il *Magnificat* dando voce all'uomo mezzo morto che ha ritrovato vita.

Chiedi il dono della CARITÀ, in particolare, per questa Quaresima, chiedi L'ELEMOSINA DELL'ASCOLTO.

*Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr 2 Cor 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (2 Cor 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr Lc 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; **per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola**; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene verso tutti, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).*